

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA

annali della carità

ANNO XCIII

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA



duemilaventicinque



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA · Anno XCIII · N. 4 · 2025

Presidente Nazionale dei GVV

Maria Elena Ruggiano

Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

Comitato Editoriale

Miriam Odoardi, Maria Elena Ruggiano,
Valeria La Rovere, Beatrice Marrocco,
sr Mariantonia Di Tano, P. Salvatore Fari

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 · 00192 Roma
Tel. 06.3220821 · Cell. 375.6526211
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Impaginazione e Stampa

Eurolit srl
Via Bitetto, 39 · 00133 Roma
eurolit@eurolit.it · www.eurolit.it

Conto corrente bancario

BANCA INTESA SAN PAOLO
Cod. IBAN IT 92 1 03069 096061 0000 0100 626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte
le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni
e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia;
si prega di comunicare il versamento effettuato
a info@gvvaicitalia.it*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: dicembre 2025

Tiratura: 6.500

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse
nei loro articoli.**

È possibile consultare online la rivista collegandosi
al sito: www.annalidellacarita.com

SOMMARIO

EDITORIALE

I buoni esempi e il
pericolo della vanagloria 2

FORMAZIONE ONLINE 2025/2026

1^A RELAZIONE

L'amore che si fa legame.
Vincenzo de' Paoli uomo in relazione 4

TEMA DEL MESE

Una volontaria nell'anno giubilare 15

Buranelli Lai, una
consorella "speciale" 20

Fiume e Rio 22

Sergio Mattarella alla cerimonia di
chiusura di "Palermo capitale italiana
del volontariato 2025" 24

IL PENSIERO

DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

Con-templ-azione.
Lo sguardo che "serve" 26

LUCI TRA LE SBARRE

Il presepe del carcere di Tolmezzo 36

FORMAZIONE PERMANENTE

Volontariato: riconoscimento
delle competenze acquisite 38

Seminario AIC - Insieme, apriamoci
al cambiamento 41

NOTIZIE DALLE REGIONI

Figura ed eredità spirituale
di San Vincenzo de' Paoli 48

Festa dei 50 anni di servizio
di cinque consorelle 52

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

I buoni esempi e il pericolo della vanagloria

A cura di Maria Elena Ruggiano

Presidente Nazionale GVV AIC Italia

“Amiamo Dio con il sudore della fronte e la forza delle nostre braccia”

Ci fu un giorno in cui tutto ebbe inizio. Un giorno, benedetto dal cielo, durante il quale Monsieur Vincent e mademoiselle Luisa de Marillac si incontrarono e dettero vita, non senza problemi, incertezze e mortificazioni, ad una rivoluzione, nell'esercizio della carità da parte della donna, unendo la vita di perfezione del chiostro alla vita attiva, all'aria aperta e al vento. Una rivoluzione che ha fatto strada al mondo intero impegnando l'attenzione e il lavoro delle pubbliche amministrazioni verso gli sventurati e attivando poi quelle che sono oggi le istituzioni sociali moderne.

Un fatto, certamente incontestabile, è quello che il mondo moderno, così crudele nel suo comportamento e pur nelle sue infinite imperfezioni, oggi non osa sdegnare il povero e fa professione aperta di onorare la dignità umana nelle periferie esistenziali e geografiche: è la dottrina di Cristo in azione e la conseguenza delle opere vincenziane che sono quelle che sono perché Luisa vi mise mano.

A Luisa, come è noto, S. Vincenzo de' Paoli affidò le Dame di Carità, poi le Figlie della Carità e tutto divenne sorgente di cose grandi. Le belle e ricche signore presero contatto con la miseria, si abituarono al dovere di soccorrerla e, una volta educate, intrecciarono i loro destini con le Figlie della Carità salvando tante persone dal loro tragico destino.

Nello scegliere le persone **Luisa** si dette una regola: scartava le “malinconiche” perché per soccorrere è necessario essere forte di spirito e allenata alla allegria, per superare la tristezza conseguente al servizio; diffidava delle “scontente” ovvero quelle che erano insoddisfatte dalla loro vita e non avevano altra vocazione che il desiderio di cambiamento; **sospettava delle “vanerie” che facevano le devote per avere l'occasione di vedere altri luoghi e soprattutto vedere Parigi.**

Dopo le prime dame molte altre, nel corso dei 400 anni, hanno saputo incarnare il carisma di Luisa e dare splendidi esempi di carità: basti pensare, solo per citarne alcune, alle sue contemporanee come Mademoiselle de Poullalion, Marie Lumague, Madame de Villeneuve, Marie Lhuillier. Sicuramente, se si dovesse rendere giustizia a tutte le volontarie che si sono distinte, bisognerebbe sgranare un rosario di nomi perché in 4 secoli tante hanno dato il buon esempio: ai giorni nostri, basti citare Buranelli Lai di Roma od anche Trabucchi Maria di Verona insieme alla famiglia Buffatti e Biasi. Da non dimenticare anche Concetta Benciolini sempre nel Veneto*.

Ma cosa accumuna queste donne? Non la voglia di fare che è chiara e neanche il servizio indefesso verso gli altri ma l'**Umiltà**, l'assenza di vanagloria, la capacità di darsi per gli altri senza voler essere al centro dell'attenzione, la generosità di creare e contornarsi di chi può aiutare senza primeggiare, la mancanza di presunzione che invece convince, in maniera del tutto errata, di saper fare sempre bene e di essere migliori degli altri. La tronfia illusione di essere sopra a tutti e tutto poter fare, di essere indispensabili, di voler controllare, correggere e manipolare.

Darsi agli altri, servire gli altri, presuppone uno spirito libero da egocentrismi e personalismi, un'adesione ai Carismi dei nostri Fondatori e una interiorizzazione del Vangelo, degli insegnamenti di Nostro Signore, altrimenti non faremo Carità ma solo beneficenza e filantropia. Posso dare da mangiare ai poveri con amore o con rabbia, così come posso onorare gli altri volontari con sincerità o con mero interesse. Lo zelo cattivo è troppe volte nascosto dietro la perfezione con cui si svolgono i lavori assegnati ma lo si riconosce dal disgusto e dall'amarrezza che porta, invece che pace e sanità nelle relazioni.

Il passato ci deve aiutare ad essere migliori, a concentrarci sul servizio per gli altri e non per noi stessi, a cercare il bene altrui e fare tutto in modo che questa nostra grande Associazione possa durare anche dopo di noi.

Non ho dubbi che tutti i volontari di oggi assomiglino alle volontarie del passato ma va sempre tenuta alta l'attenzione affinché noi non perdiamo la strada e gli altri intorno a noi non facciano altrimenti.

Un grande augurio di buon lavoro e un abbraccio forte forte. ■

** Grazie alle Presidenti regionali del Lazio e del Veneto, Angela Megale e Nadia Testi, che mi hanno raccontato le storie di queste volontarie che ci hanno preceduto. Anche questo è un buon servizio, il tener viva la memoria di chi ha lavorato e consegnato a noi una associazione da custodire.*

FORMAZIONE ONLINE 2025/26

Primo incontro - Novembre 2025

L'amore che si fa legame.

Vincenzo de' Paoli uomo in relazione

A cura di P. Salvatore Farì, CM

Introduzione

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ci invita a scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (n.87). La "mistica della fraternità" è il contrario di un'idealizzazione delle relazioni. Gli altri non sono perfetti, a volte sono addirittura fastidiosi, ma sono reali.

L'altro, nella sua perturbante diversità è spesso la ragione di una ferita e di una fatica, ma insieme è la forza e la medicina che possono risanare la mia vita. Papa Francesco ci ricorda che lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il Padre buono (n. 92).

Senza alcuna pretesa di essere esaustivo presento alcuni personaggi con cui Vincenzo ha saputo tessere relazioni autentiche e sincere che lo hanno condotto sulla strada della santità.

Il Card. Pierre de Bérulle

Vincenzo de' Paoli, nel 1610, conobbe una delle figure più in vista della Chiesa Francese: Pierre de Bérulle (1575-1629). Vincenzo stesso dirà *uno dei più grandi santi che ho conosciuto.*

De Bérulle, infatti, fu incontestabilmente il primo e il migliore rappresentante della scuola francese di spiritualità. A detta di R. Deville, «senza Bérulle, mancherebbe qualcosa di essenziale alla vita spirituale della Francia e al pensiero cristiano».

L'11 novembre 1611 de Bérulle raccolse alcuni compagni in una casa di rue Saint-Jacques, non lontano dal Carmelo, e istituì l'Oratorio con lo scopo di creare una società di preti ispirata all'oratorio filippino, ma adattata alle esigenze dell'apostolato in Francia.

Fondato l'Oratorio, de Bérulle pensò di elaborare per i suoi preti un programma di formazione spirituale limitandosi a proporre l'aderenza, ossia l'assimilazione agli stati psicologici e ontologici della vita di Gesù, un lasciare agire Dio nel nostro essere, un centrare la vita in quella del Cristo (**crisocentrismo**).

Per qualche tempo, Vincenzo de' Paoli convisse con il primo gruppo dei futuri oratoriani, non per entrare a far parte della loro compagnia ma per mettersi al riparo degli impegni mondani e conoscere meglio i disegni di Dio.

L'influenza del de Bérulle su Vincenzo continuò per otto anni, dei quali egli conservò sempre orientamenti spirituali e una sincera venerazione per il suo primo maestro.



Il 2 maggio 1612 gli affidò la Parrocchia di Clichy una parrocchia con 600 abitanti in un territorio molto esteso.

La preoccupazione principale di Vincenzo fu di conoscere i volti concreti della gente, di conoscere ogni genere d'infermità. Nel 1643 dirà alle Figlie della Carità, facendo riferimento all'esperienza di Clichy: *“Che felice che sono per avere questo popolo, credo che il Papa non è così felice come lo sono io in mezzo ad un popolo che ha un cuore così buono”*.

“
Le due pietre miliari del
cristocentrismo berulliano, sono: religione
(legame con il Padre) e carità (legame con i poveri),
pietre che Vincenzo pose nel suo edificio
spirituale e pastorale
”

Tra i temi che Vincenzo recuperò dalla relazione con Pierre dé Berulle (incarnazione, umiltà, Trinità, volontà di Dio, natura umana, sacerdozio) richiamo un tema a mio parere fondamentale: il cristocentrismo. Le due pietre miliari del cristocentrismo berulliano, sono: religione (legame con il Padre) e carità (legame con i poveri), pietre che Vincenzo pose nel suo edificio spirituale e pastorale.

Anche se il fine di tutte le imprese di Vincenzo furono i poveri, egli formò i suoi collaboratori appoggiandosi all'idea berulliana secondo cui il Figlio è sempre in relazione al Padre. Tali collaboratori (seguaci), se vogliono essere evangelizzatori e servire bene i poveri, devono vivere di Cristo, come l'energia che dà vigore alla vita spirituale.

Per S. Vincenzo, l'originalità del riferimento a Cristo poggia su una “mistica del concreto e dell'azione”: originalità che deve essere riconosciuta per comprendere il carisma vincenziano. Per S. Vincenzo, non ha senso esaurirsi in ragionamenti, quello che conta è amare ed agire.

«L'agire come Cristo» non avviene – secondo S. Vincenzo – in maniera dissociata dall'«essere in Cristo». Anzi l'essere in Cristo è la con-

dizione, affinché si realizzi l'operare come Cristo. Se è impensabile il poter agire come Gesù Cristo da soli, lo diventa possibile, qualora si viva con Cristo.

La Famiglia de' Gondi

Nell'agosto del 1613, de Bérulle invitò Vincenzo a lasciare Clichy e ad entrare in qualità di precettore, in una delle famiglie di Francia: i Gondi. I Gondi erano una dinastia di banchieri fiorentini che avevano fatto fortuna con Caterina de' Medici, quando si erano trasferiti in Francia, dando prova di opportunismo e fiuto politico.

Il periodo-Gondi, può essere considerato l'ora della verità nella vita di Vincenzo. Nel palazzo de Gondi, Vincenzo insegnava ai figli il latino e si sforzava di inculcare loro i principi della vita cristiana. Si interessò della cura religiosa dei servi e dei vassalli dei suoi padroni; istruiva i domestici, li visitava quando erano malati, li consolava nelle loro pene e li preparava, alla vigilia delle feste solenni, a ricevere i sacramenti. In campagna catechizzava i contadini, predicava per loro e li esortava a confessarsi. Poco alla volta scoprì l'abisso di abbandono spirituale di quella povera gente dei campi. Il suo cuore cominciava a palpitare di dolore di fronte alla miseria. I signori de Gondi cominciarono a vedere nel loro cappellano un uomo della Provvidenza, un vero inviato di Dio per la salvezza della loro famiglia. La prima a rendersene conto fu la signora.

Margherita de Silly era un'anima tormentata e complicata. Non erano ancora passati due anni di permanenza di Vincenzo in casa sua che lo scelse come suo direttore spirituale. Applicando con lei la cura che aveva provato su se stesso, la orientò con fermezza verso le opere di carità: incoraggiò la sua tendenza naturale alla generosità insegnandole a visitare personalmente i poveri, che doveva servire con le sue mani.

Durante un viaggio nei feudi dei Gondi, al castello di Folleville, in Piccardia, Vincenzo venne chiamato al capezzale di un contadino del vicino villaggio di Gannes. L'uomo si sentiva escluso dalla salvezza. Infatti, la vergogna impedisce a molti buoni contadini di confessarsi di tutti i loro peccati al parroco e rimangono così in uno stato di dannazione ...quel contadino, pervaso da sincero spirito di penitenza, diceva ad alta voce che si sarebbe dannato... La grazia spinse il contadino di Gannes, in presenza di madame de Gondi di cui era vassallo, a fare la pubblica accusa dei gravi peccati commessi nella sua vita passata (San Vincenzo).

La signora Gondi rimase sorpresa nell'essere fatta partecipe del groviglio di colpe, che si annidavano nell'animo di quest'uomo, da tutti creduto una persona perbene.

Nel mese di Gennaio 1617, il giorno 25, festa della conversione di San Paolo, – disse Vincenzo anni dopo in una conferenza – *quella signora mi pregò di fare una predica nella chiesa di Folleville per esortare gli abitanti ad una confessione generale; e lo feci ...* Dio gradì con tanta benevolenza la fiducia e la buona fede di questa dama che benedisse la mia predica...

Vincenzo sentì che quella era la sua missione, quella era per lui l'opera di Dio: portare il vangelo alla povera gente dei campi. Anni dopo fondò la Congregazione della Missione con questo specifico carisma e considerò sempre il 25 gennaio 1617 come giorno di fondazione della Compagnia e la predica fatta in quel giorno come la prima predica della Missione.

Intanto continuava a trovarsi a disagio nel suo lavoro di precettore. Abelly espone i motivi che probabilmente spinsero Vincenzo a lasciare la casa dei Gondi. La generalezza aveva concepito nei confronti di Vincenzo una stima e una fiducia talmente esagerate da far nascere in lei la paura di perderlo e non poterne trovare un altro uguale, con tante illuminazioni e grazie quali lui aveva per pacificare la sua coscienza, ad dolcire le pene del suo spirito e indirizzarla sui sentieri della vera e solida virtù. Questa sua paura crebbe fino al punto che mal sopportava la sua assenza e, quando gli impegni di Vincenzo lo obbligavano a qualche viaggio, essa restava inquieta, nel timore che il caldo o qualche altro incidente lo facessero ammalare o gli procurassero altri incomodi (Abelly).

Così con l'aumentare del suo zelo apostolico, aumentava anche il suo disagio come precettore dei difficili figli dei signori Gondi: il Cardinale de Bérulle gli affidò la cura pastorale della **parrocchia di Châtillon les Dombes** (oggi Châtillon sur Chalaronne), una cittadina nei pressi di Lione che risentiva fortemente dell'influsso calvinista della vicina Ginevra.

Partì immediatamente, senza nemmeno comunicare ai Gondi le sue nuove intenzioni. Era la Quaresima del 1617. Si trasferì subito nella sua parrocchia. Predicava instancabilmente, passava lunghe ore al confessionale. Ogni giorno dedicava molto tempo alla visita dei suoi parrocchiani nelle loro case.

L'esperienza fondante della **Compagnia della Carità** ebbe luogo in questa parrocchia, il 20 agosto 1617: saputo dell'estrema indigenza di una famiglia intera, ne informò i parrochiani che accorsero subito. Per non portare soccorsi in modo affrettato ed estemporaneo, chiamò un gruppo di persone della parrocchia e ne organizzò e motivò evangelicamente l'organizzazione stabile, distribuendo le responsabilità. Si trattava del nucleo fondativo del movimento laicale vincenziano e della Compagnia delle Figlie della Carità.

L'esperienza fondante
della Compagnia della Carità ebbe luogo
in questa parrocchia, il 20 agosto 1617.
Si trattava del nucleo fondativo del movimento
laicale vincenziano e della Compagnia
delle Figlie della Carità

Vincenzo, così, riconobbe progressivamente la propria autentica identità sacerdotale nell'incontro con i poveri, accolto e vissuto come momento rivelativo della volontà di Dio su di lui: essere, più ancora che "ministro" di Dio tra gli uomini, il "testimone" del volto misericordioso di Dio Padre per ogni uomo, soprattutto per quelli ai quali la paternità amorosa del Padre veniva offuscata dalle condizioni miserabili della loro vita materiale.

Il 23 dicembre 1617, cedendo all'insistenza di Margherita, tornò in casa Gondi, non più come precettore, ma semplicemente come cappellano, deciso ormai a consacrarsi interamente alla salvezza della povera gente attraverso l'evangelizzazione.

Da allora Vincenzo non tralasciò mai di inculcare la pratica della carità a tutte le persone che ricorrevano alla sua direzione spirituale e si impegnò costantemente nell'istituire le "**Carità**" ovunque predicava le Missioni.

San Francesco di Sales

Francesco di Sales, nato il 21 agosto 1567 nel castello dei Sales a Thorens (Savoia), nominato vescovo di Ginevra nel 1598, inviato a Parigi nel 1602, era definito il vescovo dell'amore. Nel mese di dicembre del 1618 Vincenzo e Francesco si incontrarono. Intermediario di questo primo incontro fu certamente P. de Bérulle. A questo incontro ne seguirono altri anche attraverso la mediazione della signora de Gondi.

I rapporti tra Francesco di Sales che apparteneva alla classe più alta e raffinata della società e Vincenzo de' Paoli che era un semplice contadino assunsero ben presto un tono di amicizia personale e armoniosa.

Per un Vincenzo preoccupato del suo brutto carattere e in lotta per conquistare un modo di fare accattivante e comunicativo, la mansuetudine di Francesco di Sales fu una rivelazione. Egli attribuiva all'intercessione del santo vescovo di Ginevra la grazia di essere riuscito a liberarsi della sua ruvidezza e malinconia.

Lasciando Parigi, Francesco di Sales aveva bisogno di affidare ad un sacerdote la direzione del convento delle visitandine fondato nella capitale. D'accordo con Giovanna Francesca Chantal ne propose la nomina di Vincenzo all'Arcivescovo di Parigi, nomina che fu ufficializzata nel 1622. Morto Francesco, Giovanna Francesca Chantal si mise sotto la guida spirituale di Vincenzo.



Vincenzo de' Paoli ci ha trasmesso quanto ha appreso da Francesco. Per Vincenzo la religione è questione di relazione: relazione con Dio e relazione con gli uomini. Investe, perciò, la sfera dell'affettività. S. Vincenzo era solito rappresentare l'amore con l'immagine di una sfera: l'amore di Dio è in alto; al centro è la carità del prossimo e l'amore dei poveri; e in basso è la carità tra voi. È importante osservare come l'amore del prossimo occupi il cuore non la periferia della figura. In quel centro propulsore dell'affettività e della volontà della persona ci saremmo aspettati di trovare l'amore di Dio. S. Vincenzo sapeva bene, e non solo a parole, che l'Incarnazione di Dio non è un fatto accidentale nella rivelazione cristiana, ma lo specifico in cui si riassume in modo mirabile tutto il disegno dell'amore di Dio per l'uomo. Dal momento in cui il Verbo di Dio ha assunto "forma umana", chiunque voglia accedere all'inaccessibile non ha altra strada che il volto dell'uomo. L'amore per il prossimo è il punto di verifica dell'amore per il Signore.

Santa Luisa de Marillac

Alla nostra vita, al nostro sguardo si presentano due storie, due volti: Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac. Riflettiamo sulla loro amicizia, frutto di un percorso segnato dalla scoperta dell'identità, della complementarità, delle divergenze, delle incomprensioni. Vogliamo guardare alla loro amicizia per imparare a superare i nostri piccoli problemi personali e andare oltre le nostre differenze per aprirci ad una vera unità, ad immagine della Trinità. Ripercorriamo brevemente alcune tappe della loro relazione:

- 1625-1626 Approccio difficile
- 1627-1629 Reciproca scoperta
- 1629-1639 Intensa collaborazione
- 1640-1642 Tensione percepibile
- 1642-1660 Amicizia feconda

Approccio difficile 1625-1626

Dopo la luce di Pentecoste (1623), la vita di Luisa iniziò a cambiare grazie anche all'incontro con Vincenzo de' Paoli, con cui fece il suo primo ritiro nel maggio 1626. L'incontro tra i due non fu, all'inizio, tra i più felici. Vincenzo non era entusiasta di occuparsi della direzione spirituale di una donna vedova, triste, depressa, scrupolosa e anche inquieta, quando lui si allontanava.

Reciproca scoperta 1627-1629

Attraverso la corrispondenza, Vincenzo e Luisa scoprono l'uno la personalità dell'altra. Vincenzo, attento alla miseria umana, avvertì che Luisa era una donna ultrasensibile, profondamente segnata dalla durezza della vita. Vincenzo toccò con mano la grande inquietudine di Luisa per il suo figlio. Luisa scoprì in Vincenzo una ricca personalità: ammirò la sua azione tra i poveri dei campi, vide in Vincenzo un sacerdote "ossessionato" per i poveri, capace di mobilitare energie per il soccorso di coloro che soffrono.

Intensa collaborazione 1629-1639

Vincenzo e Luisa sono nell'età della piena maturità. Luisa ha 40 anni e Vincenzo 50. Luisa si coinvolse nel lavoro con le Confraternite della Carità, informava di tutto Vincenzo ed esponeva i problemi che incontrava. Vincenzo le diede piena libertà di azione. Vincenzo scoprì la ricca personalità della sua collaboratrice: prudenza nel parlare con le Dame, buon senso di organizzazione, precisione e competenza nella redazione dei regolamenti.



Tensione percepibile 1640-1642

Si modifica la relazione! Tra il marzo 1640 e giugno 1642 l'amicizia avvertì delle tensioni. La differenza, finora pacificamente accettata, divenne fonte di impazienza, non si riconobbe come complementarietà ma divenne incomprensione. Nel dicembre 1639 Luisa inviava all'ospedale di Angers le Figlie della Carità. Gli amministratori chiedevano un

contratto scritto. Luisa scrisse a Vincenzo informandosi su chi dovesse firmare il contratto giacché le Figlie della Carità non avevano entità giuridica. Vincenzo le rispose che il contratto poteva essere firmato da lei stessa come direttrice delle Figlie della Carità e serva dei poveri, con il beneplacito del Superiore generale della Congregazione della Missione.

Risposta che non soddisfece Luisa. Inviò una quarta lettera a cui Vincenzo rispose: *Già le ho detto la mia opinione*. Luisa obbedì. Il 1 febbraio 1640 firmò il contratto. L'anno seguente, la scelta di ampliare la Casa Madre delle Figlie della Carità si convertì in una nuova forma di tensione. Nel 1641 Vincenzo scrisse con durezza: *“la incontro sempre con sentimenti poco umani da quando mi vede infermo. O donna di poca fede e poco affezionata all’esempio di Cristo”*.

Vincenzo e Luisa si lasciarono interpellare dalla luce di Dio. Presero coscienza che l'autore della Compagnia è Dio. Nel giorno di Pentecoste del 1642 lo Spirito di Dio li invitò a superare la crisi che stavano vivendo e a convertirsi. Vissero comunque una tappa difficile.

Amicizia feconda 1642-1660

Vincenzo e Luisa camminarono insieme all'insegna della stima e del rispetto. La loro amicizia può essere sintetizzata in tre parole: libertà, partecipazione, forza.

Libertà. Esprimere con semplicità e verità il proprio pensiero accogliendo quello degli altri. Non desiderare che prevalga il proprio pensiero.

Partecipazione. Condividere non solo i punti di vista sugli avvenimenti ma comunicare l'esperienza interiore. La benevolenza, la mansuetudine, la longanimità di Vincenzo impregnano il cuore di Luisa e lo trasformano. La partecipazione consiste in una vera comunione in cui ciascuno riceve e dà. L'amicizia vera ha portato ad una accettazione in profondità delle differenze portando ad un arricchimento reciproco.

Forza. La loro amicizia è forza. Sanno di poter contare reciprocamente in tutte le circostanze soprattutto nei momenti difficili. Luisa lo dice chiaramente nel 1657. L'amicizia tra i due è una forza ma non è ricerca di sé, è ricerca congiunta della conformazione a Cristo.

Dal 1655, Vincenzo e Luisa sperimentarono la precarietà della loro salute. L'amicizia si tradusse in piccole attenzioni piene di delicatezza. Il 14 marzo del 1660 San Vincenzo inviò un breve messaggio a Luisa: Lei

parte per prima e se Dio mi perdona i miei peccati, spero di essere pronto ad unirmi con lei nel cielo.

Conclusione

Nel nostro mondo sta dilagando la povertà relazionale che fa decadere la qualità della vita umana e i legami tra le persone sono sempre più fragili, frettolosi, fugaci, provvisori.

Abbiamo bisogno di relazioni solide, di amici disponibili, di “altruismo reciproco”; abbiamo bisogno del volto dell’altro che ci guarda e ci riguarda, ci parla e ci invita ad una relazione.

Dall’esperienza di Vincenzo de’ Paoli con i suoi amici abbiamo certamente imparato che la nostra vita di fede, la nostra vita relazionale è essenzialmente strutturata sulla mistica della relazione, sulla relazione di amore tra Dio e l’umanità. Infatti Gesù Cristo ci ha rivelato un Dio che vuole offrire tutto il suo amore all’umanità, generando altrettanto amore da parte di colui che è stato amato.

Per questo, la grande missione di Gesù si è incentrata sulle relazioni umane da rinnovare e ricondurre alla fonte dell’amore, accogliendo tutti, soprattutto i prediletti di Dio che sono gli ultimi.

Cresciamo nella consapevolezza che siamo stati creati per amare e non ci realizzeremo che amando e che la più alta sfida consiste nel generare relazioni di amore. ■

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. Come descriveresti oggi la mia relazione personale con Dio? È un rapporto di fiducia, di ricerca, di servizio?

2. San Vincenzo imparò a riconoscere Dio nei segni concreti della vita e dei poveri: dove riconosco io la presenza di Dio nella mia quotidianità?

3. San Vincenzo non visse mai la missione da solo: come vivo io la collaborazione con gli altri nel gruppo o nel servizio?

4. Cosa mi aiuta – e cosa mi ostacola – nel costruire relazioni fraterne autentiche?

5. Vincenzo valorizzò collaboratori diversi (laici, consacrati, donne e uomini): come possiamo oggi promuovere una corresponsabilità reale nella missione?

TEMA DEL MESE

Una volontaria nell'Anno Giubilare

A cura di Sr Mariantonio Di Tano, FdC

Ho avuto la gioia e la fortuna di incontrare Maria Acquaviva diversi anni fa e di collaborare con lei nella formazione dei giovani Infermieri in diverse Scuole della Puglia. Il suo non era un semplice lavoro, ma una vera missione. “Acquaviva” (*nome omen*) come lei si chiama, le corrisponde perfettamente: una persona solare, positiva, limpida e trasparente come l’acqua di una sorgente e due occhi a brillare come stelle; l’ho incontrata, dopo molti anni, a Roma in questo Anno giubilare della Speranza, in cui è impegnata come volontaria per il servizio d’ordine in Piazza San Pietro e il tempo si è fermato.



Maria, sei a Roma per vivere il giubileo o per il servizio di volontariato?

Sono volontaria a vita. Quando ho sentito che cercavano volontari per il servizio d’ordine in Piazza San Pietro mi sono offerta dando la mia disponibilità per sei settimane in periodi diversi.

Non è arrivato il tempo per te del meritato riposo?

Non ancora. Finché sentirò dentro in me la voglia, la spinta e il desiderio di rendermi utile agli altri lo farò, se il Signore sarà d’accordo con me.

So che da diversi anni fai parte del volontariato a livello locale, nazionale e internazionale, come sei arrivata a questa scelta?

Era il 1987 quando iniziai a frequentare l'UNITALSI e durante uno dei nostri incontri formativi l'Assistente spirituale e direttore dell'Associazione chiese la disponibilità di un'infermiera per accompagnare gli ammalati alla settimana bianca. Io, infermiera da poco tempo, mi offrii volontaria e ne rimasi affascinata, da allora io e l'UNITALSI siamo diventati una cosa sola.



Cosa fai di particolare?

Niente di più di quello che dovrebbe fare un vero cristiano, mi impegno ad amare Dio e il prossimo come me stessa.

Cosa fai concretamente?

La maggior parte del mio tempo lo dedico all'UNITALSI. È un'Associazione che si occupa dell'assistenza fisica e psicologica degli ammalati. Organizza numerosi pellegrinaggi a cui partecipo, per Lourdes, Fatima e Terra Santa. A Betlemme sono stata 14 volte alla Hogar Nino de Dios, dove sono accolti e accuditi bambini disabili e con gravi deficit psichici, scartati dalla società e dalle famiglie perché ritenuti una grave vergogna. Da qualche anno collaboro anche con i volontari della mia diocesi in un Centro di accoglienza per migranti.

Ricordi qualche esperienza particolare?

Le esperienze più forti le ho fatte a Lourdes ed in particolare in treno nelle lunghe ore di viaggio durante il quale ho avuto modo di instaurare

con gli ammalati un rapporto di conoscenza, di fiducia e di amore. In quello spazio ho raccolto tante storie che mi porto nel cuore.

Qual'è invece l'esperienza più umana e significativa che vuoi condividere?

Sono tante, ma in questo momento mi viene in mente l'esperienza vissuta a Lourdes quando un'ammalata allettata, perché paralizzata e sola, mi ha chiesto di lavarla. Il suo volto radioso e contento e i suoi ringraziamenti mi

hanno riempito il cuore di una gioia che non saprei descrivere. Un'altra esperienza che ricordo è quella dei bambini di Betlemme che nonostante non si parlasse la stessa lingua, quando mi vedevano mi correvano incontro



per abbracciarmi e baciarmi e la nostra gioia esplodeva come un tuono. Non potrò mai dimenticare quegli abbracci e quei baci. Ora c'è la guerra a dividerci.

Come hai fatto a conciliare il tuo lavoro, gli impegni della tua famiglia che mi risulta essere stata portatrice di problemi non semplici, con le attività di volontariato?

In passato a motivo del lavoro e l'accudimento della mia famiglia mi ritagliavo alcuni spazi per non mancare agli appuntamenti annuali. Le mie giornate libere dal lavoro non le ho mai concepite come giornate libere per me, ma sempre in funzione degli altri. Ora che sono sola e in pensione tutto il mio tempo è organizzato al fine di partecipare a tutti gli appuntamenti in cui sono coinvolta.

Perché lo fai?

Perché sono cristiana e dal profondo del mio cuore sento come una chiamata, una spinta a dare agli altri quello che gratuitamente ho ricevuto. Il mio pensiero è sempre rivolto ai miei cari che, ne sono certa, dal paradiso mi guardano, mi sono vicini e mi danno la forza e il coraggio di spendermi per gli altri, seguendo l'esempio da loro ricevuto.

Cosa significa per te essere cristiana?

Appartenere a Cristo, vivere di Lui e per Lui. Sono nata in una famiglia cristiana dove mi sono stati inculcati i principi fondamentali. In seguito ho scelto, di mia iniziativa, di frequentare l'Azione Cattolica prima e l'UNITALSI poi, fino ad arrivare a desiderare di dare di più, di fare scelte sempre più coerenti e impegnative con quello che mi chiedeva il Vangelo.

In che senso?

Nel senso che ho sentito fin da subito il desiderio e il bisogno di nutrirmi e dissetarmi all'Eucarestia quotidiana, senza la quale, non saprei vivere. È Lui che mi spinge a mettermi al servizio degli altri e a portare la sua parola consolatrice.



Cosa non dovrebbe mancare mai nella vita di un cristiano?

La fede. Ho vissuto momenti molto dolorosi. Ho perduto in maniera tragica tutti i miei cari. Ora sono sola e se non avessi avuto il grande dono della fede, il mio dolore rischiava di prendere il sopravvento, facendomi chiudere in me stessa, ma io non mi sono mai sentita sola, né dentro di me, né fuori di me. Il Signore è il mio tutto.

Chi sono i tuoi riferimenti?

I miei riferimenti sono Gesù Cristo e Maria sua Madre, altre figure importanti sono stati i miei cari, alcuni sacerdoti che frequento e che mi guidano, alcune Figlie della Carità con cui collaboro da molti anni e tante persone, tra cui molti poveri con cui vengo a contatto e che mi trasmettono i veri valori evangelici e infine, ma non in ultimo, la lettura quotidiana della Parola di Dio che mi impegno a vivere, anche se non sempre coerentemente perché spesso mi sento più Marta che Maria, ma il mio profondo desiderio è di raggiungere l'equilibrio tra Marta e Maria.

Come stai vivendo questo Anno Santo dedicato alla speranza?

Sto partecipando a tutte le iniziative della mia Diocesi, tra le quali il pellegrinaggio a Roma svoltosi nei primi giorni di gennaio. È stato in quei giorni che ho maturato, deciso, chiesto ed ottenuto di fare un periodo di volontariato nel servizio d'ordine in piazza San Pietro per sei settimane, in periodi diversi. Ne sono molto felice. Il disagio e la fatica non mi pesano perché lo faccio volentieri, pensando a tutti i disagi che vivono le persone meno fortunate di me.

Nei giorni in cui sei stata a Roma, come volontaria, spesso mi hai detto: fuori piove ma nel mio cuore c'è il sole. Dopo tanti anni vedo i tuoi occhi ancora brillare come il sole, perché, ne sono certa, i tuoi occhi sono attraversati dalla luce di Cristo. ■

TEMA DEL MESE

*Buranelli Lai, una consorella “speciale”**

A cura di Maria Elena Ruggiano

“Il mio passato lo affido alla misericordia divina, il mio presente all’amore di Dio, il mio futuro alla provvidenza”.

Così era solita dire Maria Adelaide detta Lai che è stata una volontaria del GVV romano; nella città eterna vide la luce nel 1921 e lì visse tutti i suoi meravigliosi 93 anni fino al giorno in cui nacque nuovamente in cielo.

Fin da giovane, dopo aver completato gli studi all’Istituto cattolico dell’Assunzione di Roma, mentre nella casa paterna acquisiva una particolare formazione manageriale grazie al padre, Presidente dell’Unione petrolifera, e della madre, titolare di una azienda agricola e di una scuderia di cavalli, Lai iniziò a impegnare il suo tempo libero nel volontariato vincenziano aprendo il gruppo della Parrocchia Regina Apostolorum in via Giuseppe Ferrari.



Si sposò, nel giugno del 1942, e la sua unione fu benedetta dalla nascita di otto figli, sedici nipoti e ventisette pronipoti.

A lei si deve la ideazione e nascita, presso il collegio Leoniano, del Centro sociale vincenziano per l'igiene personale dei più bisognosi, al fine di offrire un servizio di carità volto all'accoglienza delle persone in situazione di grave disagio, di malattia o senza fissa dimora.

Nel 1989, complice la collaborazione con la Croce Rossa Italiana, si attivò anche il servizio sanitario e il servizio di barbiere e allo stesso tempo vide la luce il servizio di assistenza domiciliare per persone anziane non autosufficienti.

Poi fu la volta della collaborazione con l'Esercito della salvezza per l'accoglienza notturna per i poveri, gli anziani, i rifugiati, i malati di mente, i senzatetto, gli immigrati, i profughi, nel dormitorio sito in via Apuli n. 40 a Roma.

Una casa per i diseredati che coltivava l'ambizioso progetto di "vedere gli invisibili" al di là della indifferenza, e con tale spirito l'Esercito della Salvezza, ente morale protestante, e i Vincenziani, antica associazione cattolica romana, conoscendo, accettando e rispettando le proprie differenze operarono insieme in vista di un obiettivo molto più alto di loro: vedere Gesù Cristo nel fratello sfortunato.

In quei giorni Lai disse che *"ci siamo trovati a guardare nello stesso modo il disagio che ci circonda, la necessità di posti letto per ospitare chi soffre e restituirgli la propria dignità"*.

Instancabile si adoperò in ogni modo per alleviare le sofferenze con "Casa Luciana" sorta alla periferia di Roma per accogliere giovani donne affette da AIDS con bambini sieropositivi.

Di Maria Adelaide dissero: *"Non ha il tempo di preoccuparsi... ha la forza di un cingolato e un piglio da manager.... Corre tutto il giorno in aiuto... per inseguire le emergenze... sempre con il sorriso..."*.

Nella nostra associazione ricoprì il ruolo di Presidente Nazionale e nell'aprile 2007 Sua Santità Benedetto XVI le conferì l'Onorificenza di Dama dell'Ordine di San Gregorio Magno per il suo apprezzato servizio alla chiesa e ai bisognosi della città. ■

** Grazie ad Angela Megale, splendida presidente regionale Lazio, che mi ha raccontato la storia di questa nostra consorella, alla quale guardiamo con il cuore pieno di gioia per averla avuta, ma anche di tristezza per non poterla oggi godere.*

TEMA DEL MESE

Fiume e Rio

A cura di Gabriella Raschi

Il libro che vi propongo si apre con l'immagine di un grande fiume, un "fiume di bene, sgorgato nel 1617 in Francia per opera di San Vincenzo de' Paoli", poi, tra i mille e mille corsi d'acqua che da lì si sono diffusi nel mondo le autrici ricostruiscono il corso della carità vincenziana in una cittadina emiliana, Cavriago. Il titolo è "**Un fiume di bene**", autrici Fiammetta Zoboli, Maria Grazia Sassi, Franca Boni Baldoni, che si sono valse di collaboratori per la ricerca di materiali e varie fonti.

Ricorrendo ad un termine molto in uso in questa parte d'Italia le volontarie dicono: "Il nostro è soltanto un rio [...] che si innesta, attraverso vene secondarie, nel flusso di bene italiano [...], nel grande fiume che prende il nome di A.I.C. Così la stampa in molte pagine significative del libro sembra seguire l'andamento tortuoso di un rio, con curve e giri.

Le nostre radici. In realtà il libro è molto importante per diversi motivi, in primo luogo perché ricostruisce la storia della presenza vincenziana a Cavriago in cento anni dal 1923 al 2023 e, quindi, è memoria viva della carità e dell'impegno



di un “pugno di donne”. Quelle sono le nostre radici, sulle quali cresce il nostro albero.

La forza della speranza. In queste pagine troviamo la prova di quanto la fede e il carisma vincenziano possano realizzare anche in tempi difficilissimi, negli anni della dittatura, nel poverissimo dopoguerra, nella travagliata fase dei conflitti sociali e politici. Pensiamo agli anni '50: faticosa, laboriosa, lenta ripresa, ci dicono le autrici. Nulla è stato facile: è stato necessario grande impegno, costanza nella fatica, ma soprattutto è stata importante la speranza, che ha sempre reso visibile e chiara la meta da raggiungere.

È straordinario, certo, vedere l'incremento dei buoni spesa distribuiti da 3.612,50 delle vecchie lire nel 1949 a 1.072.540 lire di soli sei anni dopo, ma genera ancora più stupore la forza di quelle 11 donne che distribuiscono pacchi alimentari e mettono in funzione un doposcuola, in quegli anni, in un'area chiamata *Piccola Russia*, per lo schieramento politico, in mezzo ad una popolazione di braccianti, artigiani e disoccupati che per il 64% avevano la sola licenza elementare. Una lettera di una assistita che trovò cibo e affetto nella mensa testimonia quale seme abbiano gettato le nostre volontarie.

La perseveranza. Dal boom economico fino alle soglie del nuovo millennio la società ha avuto in Italia una trasformazione radicale. Anche a Cavriago l'ingegno di tanti piccoli imprenditori permise la nascita di aziende, alcune anche di rilevanza nazionale. Le donne incominciano a trovare lavoro fuori dall'ambito domestico e, talvolta, sono troppo impegnate anche per dedicarsi alle attività dei Gruppi, ma intervengono, prezioso aiuto, le suore che le affiancano instancabili. I gruppi continuano così le loro attività.

La progettualità. Seguendo l'insegnamento di San Vincenzo: “far bene il bene” le volontarie si confrontano con gli altri gruppi a livello regionale e nazionale, ascoltano suggerimenti e avviano nuove iniziative, sempre inventive, sempre pronte: Progetto Gemma, Mensa, Pranzo con i detenuti, Mercatino, Cena sotto le stelle, Ottavo giorno, il Pozzo a Ropi, la Sfilata dell'amicizia. Leggendo queste pagine, osservando le immagini è possibile trovare suggerimenti, indicazioni utili.

Si tratta di un libro al servizio dei volontari vincenziani, pratico e commovente, mai autocelebrativo, sempre animato dalla Fede e dal Carisma. ■

Sergio Mattarella alla cerimonia di chiusura di “Palermo capitale italiana del volontariato 2025”

A cura di Miriam Odoardi

Tra le occasioni di partecipazione del nostro Presidente della Repubblica a momenti importanti della nazione, lo scorso 6 dicembre abbiamo seguito in TV la cerimonia di chiusura di “Palermo capitale italiana del volontariato 2025”. Dal Teatro Massimo, gremito di volontari delle numerosissime associazioni del Terzo Settore che si impegnano nell’aiuto al prossimo, il Presidente Mattarella ha voluto sottolineare, con i dati resi noti dall’ISTAT, che “in Italia quasi 5 milioni di persone, oltre il 9% della nostra popolazione, dedicano ogni anno 84 milioni di ore del proprio tempo, non a sé stessi ma al prossimo, a chi ne ha bisogno”.

La gratuità, che caratterizza tanta dedizione, fa del volontariato un fattore di costruzione di rapporti umani importante per la coesione sociale e il godimento dei diritti nella società. Tutto questo “dare vicinanza, calore umano, fraternità agli altri”, si esprime in particolare nelle situazioni di fragilità, quando eventi eccezionali hanno visto l’accorrere dei giovani *Angeli del fango* nell’alluvione di Firenze del 1966, o nei terremoti del Belice, del Friuli, dell’Irpinia e in quelli più recenti. Oggi la Protezione Civile interviene sempre con l’apporto prezioso



del volontariato, e vediamo in azione tante Associazioni che si prendono cura della natura, dei beni culturali, dell'ambiente, ma anche delle persone meno visibili, i senza lavoro, caduti in povertà, i senza casa, in preda allo sconforto dell'abbandono.

“Il volontariato esprime anche una dimensione di cittadinanza attiva, partecipe delle finalità indicate dalla Costituzione. Il volontariato, il Terzo Settore, sono diventati un grande insieme di cui è necessario tener conto. Sono palestra di democrazia concreta [...] in un tempo contrassegnato anche da paure e indifferenze di fronte a sopraffazione, violenza, illegalità, allontanamento dalle ragioni della convivenza civile [...] Il volontariato è un antidoto prodigioso”.

La giornata di Mattarella dedicata al volontariato è stata occasione per riflettere su quanto agiscano fattivamente, anche nei nostri ambiti locali, i diversi gruppi, associazioni, i tanti singoli cittadini, giovani e anziani, con la loro attenzione costante alle situazioni di difficoltà e fragilità.

Fra questi dobbiamo certamente riconoscere il nostro contributo, quello dei Gruppi di Volontariato Vincenziano presenti in tutto il territorio siciliano, e rappresentati a Palermo dal Presidente Regionale sig. Giovanni Morreale.

I GVV sono infatti presenti nell'isola con 55 Gruppi e circa 400 Volontari e Volontarie iscritti, operando spesso con il contributo delle Figlie della Carità e dei Padri della Missione: investiti del Carisma Vincenziano, si dedicano alla Carità in tutte le forme, sempre vicini ai più deboli e bisognosi, dimostrando il loro grande impegno e dedizione, e cercando di dare sollievo a chi è nel bisogno, anche a riprova di un grande impegno civile. ■



IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

Con-templ-azione. Lo sguardo che “serve”

A cura di Padre Salvatore Fari, CM

Introduzione

Il tema dell'anno pastorale 2025-2026 del Volontariato Vincenziano d'Italia, ruota attorno alla parola *contemplazione* scomposta in tre frammenti significativi: con-templ-azione. È un invito a vivere con il tempo (*templum*) nel cuore, cioè a custodire uno spazio interiore abitato da Dio, da cui nasce ogni vera azione. Non si tratta di una contemplazione che isola o allontana dal mondo, ma di uno sguardo profondo, capace di vedere Dio nel volto del povero, secondo l'insegnamento di san Vincenzo de' Paoli.

In particolare il nostro programma formativo sviluppa una riflessione sui tre frammenti:

1. Con - “Con Dio, con i poveri, con gli altri”

Obiettivo formativo: riscoprire la dimensione **relazionale** del volontariato vincenziano.

2. Templ - “Il tempo, la presenza di Dio”

Obiettivo formativo: coltivare la **dimensione spirituale e interiore** del servizio.

3. Azione - “L'amore si dimostra con le opere”

Obiettivo formativo: radicare il servizio nella **carità operosa**, come frutto della contemplazione.

Il sottotitolo *Lo sguardo che “serve”* ha una duplice risonanza:

- Serve come sguardo necessario, che orienta, illumina, purifica le intenzioni e guida le scelte;
- Serve come sguardo che si fa servizio, che si china, che non resta a distanza ma si lascia toccare e muovere a compassione.

In un tempo segnato da distrazione, frammentazione e superficialità, il volontariato vincenziano è chiamato a riscoprire il valore della contemplazione: un modo di essere, di guardare e di agire, che unisce profondità interiore e prossimità concreta, preghiera e presenza, silenzio e servizio.

Questo percorso formativo è un invito a ritrovare lo sguardo giusto, quello che nasce dall'incontro con Cristo e si incarna nell'incontro con l'altro, soprattutto con chi è fragile, solo, scartato.

Sì, proprio così: lo sguardo giusto! Lo sguardo è la prima porta della contemplazione. Non si contempla senza fermarsi, senza dare tempo all'occhio e al cuore di riconoscere.

Gesù, nei Vangeli, incontra sempre con lo sguardo: Pietro dopo il rinnegamento, Zaccheo sull'albero, il giovane ricco nel suo desiderio incompiuto. In quello sguardo si concentra un amore che non condanna ma genera vita nuova.

Questo percorso formativo è
un invito a ritrovare lo sguardo giusto, quello
che nasce dall'incontro con Cristo e si incarna
nell'incontro con l'altro, soprattutto con
chi è fragile, solo, scartato

Contemplare per agire

Contemplare significa lasciarsi guardare da Dio e, a poco a poco, imparare a guardare come Lui: con pazienza, con misericordia, con speranza. È un atto semplice eppure rivoluzionario: cambiare sguardo è cambiare mondo.

San Vincenzo invitava a vedere Cristo nei poveri: non un'idea astratta, ma un esercizio di sguardo che diventa contemplazione attiva. Guardare l'altro con lo sguardo di Dio è già preghiera, è già missione.

Possiamo dire che la contemplazione nasce proprio da un allenamento dello sguardo: vedere oltre l'apparenza, riconoscere la traccia di Dio nel quotidiano.

Che cosa significa contemplare? Sin dalle prime battute, una lettera del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica dal titolo *Contemplate*, chiarisce cosa sia la contemplazione muovendo da un'analisi del tempo presente. Il nostro è un tempo di dis-incanto, dis-accordo, in-differenza, di non-senso, di smarrimento. L'uomo non trova più in Dio la sua felicità, cioè la sua piena realizzazione, e rischia di fermare lo sguardo su ciò che non è pieno, definitivo, ma è semmai una più o meno pallida traccia di pienezza.

Contemplare, nel linguaggio comune, significa guardare intensamente e con ammirazione e trasporto qualcosa o qualcuno che assolutizza la nostra attenzione. Pensiamo a quando «contempliamo» la natura: c'è qualcosa che ci rapisce, seppur momentaneamente, perché ci conduce oltre i colori, la maestà, la bellezza, ci spinge – come dice il libro della Sapienza – a ricercare e incontrare l'autore della Bellezza. Questo, l'uomo contemporaneo sembra averlo smarrito.

Contemplare significa puntare nuovamente lo sguardo, il cuore su Dio. Qui emerge il compito del cristiano, che è o dovrebbe essere un esperto di contemplazione. La nostra stessa vita è chiamata a divenire il luogo della nostra contemplazione. «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario» (EV 169).

A proposito di sguardi e di sguardo di vicinanza vi consegno una pagina del Vangelo di Marco (7,31-37).

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava

correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Gesù è «in pieno territorio della Decapoli», cioè in terra straniera, quindi pagana, fuori del territorio di Israele. È l'amore universale di Gesù che raggiunge ogni uomo e ogni donna ovunque essi abitino e a qualunque cultura appartengano. È l'amore di Gesù che ci raggiunge non nella nostra perfezione ma nelle zone di infedeltà.

“ Gesù allontana il malato dalla folla
e con le sue mani agisce su quel corpo
altro dal suo, il corpo di un uomo malato.
È con la sua corporeità che Gesù restituisce
vita a un corpo umano sofferente ”

A Gesù viene presentato un sordo, non muto, ma balzubiente con la preghiera che egli compia il gesto che comunica l'energia di Dio: l'imposizione delle mani. Quest'uomo sperimenta una menomazione fisica che è anche simbolica, vera immagine della condizione dei pagani: è sordo alla Parola di Dio, che non può ascoltare perché non è rivolta a lui, ed è balzubiente perché tenta di lodare, di confessare Dio, ma non ci riesce pienamente; è anche un uomo menomato nelle facoltà della comunicazione: non può parlare chiaramente a un altro, né può ascoltarlo.

Gesù allontana il malato dalla folla e con le sue mani agisce su quel corpo altro dal suo, il corpo di un uomo malato. Si rimane colpiti dal coinvolgimento della sua fisicità, dei suoi gesti confidenziali: il testo parla di mani, di dita e tatto, di ascolto e di orecchi, di lingua, di saliva e parola, di occhi e di sguardo, di sospiro. È con la sua corporeità che Gesù restituisce vita a un corpo umano sofferente. È questa "trasmissione" di

umanità che guarisce. Gli pone le dita negli orecchi, quasi per aprirli, per circondarli e renderli capaci di ascolto, e con la propria saliva gli tocca la lingua.

Gesù, «guardando verso il cielo» e cioè facendo appello a Dio e al suo amore che rende nuove tutte le cose ed entrando in empatia con il malato disse: «Effatà», Apriti! L'invito di Gesù non riguarda soltanto le orecchie, ma riguarda tutto l'individuo, è tutto l'individuo che si deve aprire perché ha questa chiusura.

«Gli si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente». L'uomo potrà parlare correttamente proprio perché i suoi orecchi ormai sentono la parola.

Ciò che avviene a seguito del comando di Gesù è descritto come apertura (gli si aprirono le orecchie), come scioglimento (si sciolse il nodo della sua lingua) e come ritrovata correttezza espressiva (e parlava correttamente). Tale capacità di esprimersi diviene contagiosa e comunicativa: «E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano».

Gesù, «guardando verso il cielo»
e cioè facendo appello a Dio e al suo amore
che rende nuove tutte le cose ed entrando
in empatia con il malato disse:
«Effatà», Apriti!

La barriera della comunicazione è caduta, la parola si espande come l'acqua che ha rotto le barriere di una diga. Lo stupore e la gioia si diffondono per le valli e le cittadine della Galilea: «E, pieni di stupore, dicevano: ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti».

Il testo biblico rivela che il profondo legame tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo deve entrare anche nella nostra preghiera. In Gesù, vero Dio e vero uomo, l'attenzione verso l'altro (*lo prese in disparte*),

specialmente se bisognoso e sofferente, Lo portano a rivolgersi al Padre (*guardando quindi verso il cielo*), in quella relazione fondamentale che guida tutta la sua vita.

Ma anche viceversa: la comunione con il Padre, il dialogo costante con Lui, spinge Gesù ad essere attento in modo unico alle situazioni concrete dell'uomo per portarvi la consolazione e l'amore di Dio. La relazione con l'uomo ci guida verso la relazione con Dio, e quella con Dio ci guida di nuovo al prossimo.

Vincenzo de' Paoli tra servizio e preghiera

Vincenzo, toccato dalla vicinanza con i poveri, ebbe su di loro uno sguardo teologico, uno sguardo cioè che Dio, nella storia della salvezza, ha mostrato di avere verso il popolo dell'alleanza, ridotto in miserevoli condizioni: lo sguardo onnicomprensivo dell'amore di misericordia, che è stato reso trasparente e inconfondibile dallo sguardo con cui Gesù accarezzava peccatori, sfortunati e deboli.

I poveri divengono per Vincenzo il punto maggiormente sensibile della sua coscienza, al cui contatto il suo spirito vibrava. Jean Calvet (un suo biografo) scrive: *“Egli sentiva, credeva che realmente, senza metafora, il mendicante, lo straccione era suo fratello. Se tutti i giorni faceva sedere alla sua mensa due poveri della strada e voleva servirli lui stesso è perché vedeva in loro Gesù Cristo, ma prima di tutto è perché vedeva in loro i suoi fratelli. E poiché fratelli infelici, pensava che meritassero questo sguardo particolare: li considerava suoi “padroni e signori”¹.*

Ritraducendo con altro linguaggio una sua esortazione in favore dei poveri, possiamo riascoltarlo in queste parole: *“Guardate i poveri, osservateli bene. Sono rozzi, abbruttiti dal dolore e dalla fame. Sporchi. Non hanno quasi l'apparenza umana. Eppure, girate la medaglia e vi vedrete l'immagine del Figlio di Dio, che ha assunto nella sua passione in croce quel loro volto sfigurato e umiliato!”².*

Per Vincenzo, ogni povero era un volto carico di storia. Un volto da decifrare e da amare con tenerezza e cordialità riconoscendo il mistero stesso del Dio che si è fatto uomo ed ha condiviso il disagio dell'umano.

¹ J. Calvet, *La littérature religieuse de François de Sales à Fénelon*, Paris 1938, p. 124.

² Cf SVit X, 26.

Non dimentichiamo che il povero, la gente, le “cose da fare” non distolsero Vincenzo dal cuore della sua esperienza con Dio, nella preghiera: *Dedito continuamente alla preghiera, non era distratto dalla contemplazione dei misteri divini, né dalla gente, né dagli affari, né da cose liete o tristi: infatti teneva Dio sempre presente nella sua mente, e con grande impegno e sante industrie era riuscito a far sì che tutte le cose che si presentavano ai suoi occhi gli richiamassero alla mente il loro Creatore; esprimendo a modo loro la gloria di Dio e le lodi divine, lo spingevano alla contemplazione della bellezza celeste. Perciò era sempre modesto, mite, mansueto e benigno, conservando in tutte le cose una meravigliosa uguaglianza di spirito: non si lasciava esaltare dalle cose liete né turbare dalle avversità, poiché poteva dire col profeta: “Avevo sempre Dio davanti ai miei occhi perché egli è alla mia destra affinché non sia scosso”³.*

A tal proposito, ricordo un testo tratto dal Regolamento della Carità femminile di Montmirail dove Vincenzo educa al servizio e alla preghiera: *Entrando da un malato lo saluterà amabilmente, poi avvicinandosi al letto con un volto modestamente lieto, l’inviterà a mangiare, gli alzerà il cuscino, accomoderà la coperta, metterà il tavolinetto, il tovagliolo, il piatto, il cucchiaio, pulirà la ciotola, verserà la minestra, metterà la carne nel piattino, farà dire la preghiera di benedizione al malato e prendere la minestra, gli taglierà la carne a pezzetti, lo farà mangiare dicendogli qualche parolina santamente allegra e di conforto per rallegrarlo, gli verserà da bere, lo inviterà di nuovo a mangiare. Finalmente, quando avrà finito il pranzo, dopo aver lavato piatti e posate, piegato il tovagliolo e tolto il tavolinetto, farà dire la preghiera di ringraziamento al malato, e subito lo saluterà per andare a servire un altro⁴.*

Conclusione

Tre dipinti su tela dell’artista bosniaco, fuggito dall’assedio di Sarajevo, durante la guerra nei Balcani degli anni ’90, Safet Zec, sono da me proposti come sintesi del nostro percorso:

³ Bolla di canonizzazione di San Vincenzo de’ Paoli, 16 giugno 1737.

⁴ SVit XI, 475.

Mani per il pane

L'artista raffigura braccia e mani disperate tese fino allo spasimo verso il pane per chiedere aiuto, giustizia, libertà, misericordia. È attorno al pane che ci riscopriamo fratelli, umanità che vive, fatica, spera, gioisce.

In quelle mani contempliamo quelle dei poveri che cercano pane ... pane di giustizia, di lavoro, di amore. Contempliamo anche le nostre mani, le nostre braccia la cui fatica, insieme al sudore della fronte, testimonia il nostro amore per Dio (Cf. SVit XI, 40).

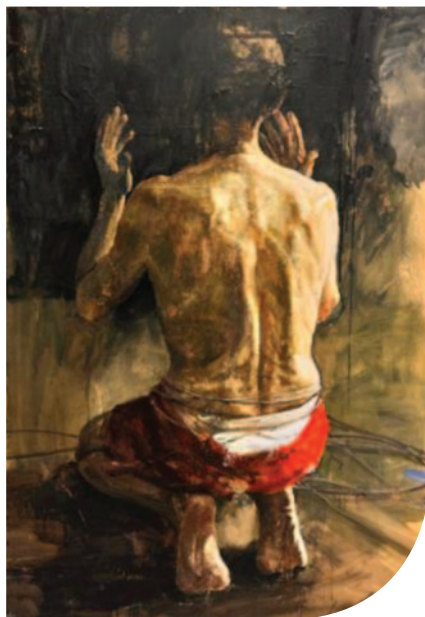


Mani per la preghiera

L'artista raffigura un uomo che proprio nella preghiera, trova la luce e la speranza nell'oscurità.

Mani per la pace

L'artista raffigura una donna che sta fuggendo e che tiene tra le sue braccia il figlio. I suoi capelli, castano scuro, sono dipinti quasi di fretta, con pennellate essenziali, mentre lo sguardo, rivolto verso il basso, osserva con drammaticità il piccolo, che è avvolto in un lenzuolo. I colori sono pochi ed essenziali, come la fretta della fuga: l'ocra della carnagione della donna e del suo manto, il bianco del pannello delle vesti e del telo del bimbo, il rosso che tinge i polsi e macchia le vesti, cadendo e impregnando la



terra. Solo l'azzurro della scarpetta del bambino, che fuoriesce dai teli, richiama alla vitalità e ai colori della spensieratezza che ogni fanciullo dovrebbe avere. La sacralità della vita è tutta concentrata nelle mani grandi che stringono il corpicino in fasce. Sono mani capaci di difendere fino all'ultimo, mani che sanguinano di vita che viene continuamente violata dalla brutalità della guerra.



Anche te, come Vincenzo de' Paoli, messaggero dai "piedi belli"

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (Is 52,7).

Mi piace pensare a Vincenzo de' Paoli come un uomo dai "piedi belli", un uomo dai passi buoni. Piedi consumati dalla fatica e dal viaggio, forse doloranti e maleodoranti: eppure sono lo strumento grazie al quale il messaggero può annunciare la Pace. E per questo sono belli e preziosi. Grazie a loro l'attesa di pace e liberazione si compie e suscita la gioia.

E allora: *belli i piedi* di Vincenzo che si recò al capezzale del moribondo a Folleville, *belli i piedi* di Vincenzo che si recò in casa della famiglia bisognosa a Châtillon, *belli i piedi* di Vincenzo che visitò i Galeotti di Parigi, *belli i piedi* di Vincenzo che andato dal Card. Richelieu disse: "Dateci la pace, abbiate pietà di noi, date la pace alla nostra terra"; *belli i piedi* di Vincenzo che si prese cura dei trovatelli, *belli i piedi* di Vincenzo sulle strade della missione e della carità; *belli i suoi piedi!*

Vincenzo visse il Vangelo della carità a partire dai "piedi" cioè come nomade e pellegrino nella Francia del XVII secolo e continua ancora oggi, attraverso i nostri "piedi" in tutto il mondo. ■

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E DI GRUPPO

1. Contemplazione e azione

- Come vivo l'equilibrio tra il tempo dedicato alla contemplazione e l'impegno nell'azione caritativa?
- In che modo la mia preghiera alimenta concretamente il servizio ai poveri?

2. Lo sguardo di Dio

- Quali tratti dello sguardo di Cristo sui poveri riconosco nella mia esperienza?
- Riesco a vedere nelle persone che incontro non solo i loro bisogni, ma la loro dignità e il loro volto di figli di Dio?

3. Lo sguardo che trasforma

- Il mio modo di guardare gli altri li fa sentire accolti e valorizzati?
- Quali atteggiamenti o pregiudizi devo lasciare per imparare lo "sguardo che serve"?

4. Lo sguardo comunitario

- Come possiamo, come gruppo, educarci a uno sguardo condiviso, capace di leggere insieme i segni dei tempi e i bisogni dei poveri?
- Quali strumenti ci aiutano a passare dalla semplice osservazione alla contemplazione che genera azione?

5. Lo sguardo vincenziano

- San Vincenzo sapeva unire realismo e compassione: come possiamo incarnare oggi questa sapienza?
- In quali contesti sociali odierni è urgente uno sguardo vincenziano che sappia farsi "occhi dei poveri"?

ogni spazio ed ogni momento della vita di chi vi è recluso. Eppure anche qui, proprio qui, tra Alta Sicurezza e 41bis, si rinnova il miracolo della nascita del Bambino, a dispetto di ogni avversa circostanza.

Un presepe del tutto originale è pronto ad accogliere il Salvatore che sta per nascere, anche in questo carcere. Lo hanno fatto Francesco,

Salvatore e Domenico (sezione di Alta Sicurezza), usando del compensato ed altro materiale di recupero loro disponibile. La peculiarità di questo presepe sta nel fatto che – inserita nel contesto della classica ambientazione natalizia – è stata riprodotta una fe-



dele copia delle loro celle, completa di tutti i suoi dettagli: letti a castello, tavolino con sgabelli, stipetti, attaccapanni, radiatore, bagno etc.

L'unico, importante particolare che differisce dalla cella reale, è la presenza di una seconda porta, oltre quella che dà sul corridoio della sezione. Questa seconda porta, volutamente aperta a metà, permette la comunicazione (e la comunione?), tra la cella e la mangiatoia.

Su tutto campeggia un cartiglio, su cui risaltano le parole: "Nasce Gesù, la speranza e la luce oltre le sbarre". Con questa loro opera i detenuti hanno voluto riprendere, a loro modo, l'affermazione evangelica del prologo giovanneo: "La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta".

Possa il Bambino con la sua luce illuminare tutti noi e riscaldare il nostro cuore col calore del suo amore.

Tanti auguri di un sereno Natale del Signore dalla casa circondariale di Tolmezzo. ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Volontariato: riconoscimento delle competenze acquisite

A cura di Rosalba Gargiulo

La Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 248 del 24 ottobre 2025 ha pubblicato il Decreto 31 luglio 2025, del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali di concerto con il Ministro dell'Istruzione e del merito, del Ministro dell'Università e della ricerca nonché del Ministro della Pubblica Amministrazione, con il quale sono stati definiti i criteri per il riconoscimento in ambito scolastico e lavorativo delle competenze acquisite nello svolgimento di attività e percorsi di volontariato.

Oggetto/Finalità di tale decreto è quello di promuovere il volontariato, in particolare tra i giovani, ritenendo tale esperienza utile alla formazione e alla crescita umana, civile e culturale della persona.

In tal modo viene data attuazione all'articolo 19 del decreto legislativo 117/2017 che ha approvato il Codice del Terzo Settore e che sancisce proprio l'impegno delle amministrazioni pubbliche a promuovere la cultura del volontariato, in particolare tra i giovani, "attraverso apposite iniziative da svolgere nell'ambito delle strutture e delle attività scolastiche, universitarie ed extrauniversitarie, valorizzando le diverse esperienze [...] anche attraverso il coinvolgimento delle Organizzazioni di Volontariato e di altri Enti del Terzo Settore, nelle attività di sensibilizzazione e di promozione".

È evidente come questa normativa rappresenti il pieno riconoscimento in modo formale del volontariato come contesto di apprendimento civico, in grado di generare valore personale, sociale e professionale, con la conseguenza che sono così concretamente spendibili in ambito educativo e lavorativo le competenze maturate "sul campo" come capacità di collaborazione, di gestione del tempo, di comunicazione ed anche di leadership e di responsabilità.

Naturalmente, per il riconoscimento ufficiale delle competenze acquisite nei percorsi di volontariato in ambito scolastico e lavorativo, vengono anche definiti i criteri operativi per la individuazione delle competenze esercitate nel volontariato: **durata minima 60 ore in dodici mesi**, progetto personalizzato tra volontario ed Ente Terzo Settore, trasparenza, archiviazione digitale e tracciabilità delle attestazioni secondo gli standard nazionali, processi strutturati di documentazione e verifica, monitoraggio nazionale, possibilità di avvio sia su richiesta della persona sia su iniziativa degli enti del Terzo Settore che sono titolati a erogare il servizio di individuazione e messa in trasparenza delle competenze ed in attuazione degli standard previsti dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali n 115 del 9 luglio 2024, che appunto disciplina espressamente la individuazione, la validazione e la certificazione delle competenze.

“ Questo provvedimento consolida il diritto di ciascuna persona di vedere riconosciuto ciò che sa fare anche quando questa competenza viene appresa/acquisita al di fuori dei normali percorsi educativi e formativi ”

Riconoscere le competenze apprese nello svolgimento del servizio di volontariato significa restituire dignità e valore all’impegno civile, rafforzare il legame tra partecipazione e cittadinanza attiva, creare ponti tra educazione, lavoro e comunità territoriali, e quindi rappresenta un passo avanti significativo verso una cultura del “sapere esperienziale”. Concretamente questo provvedimento consolida il diritto di ciascuna persona di vedere riconosciuto ciò che sa fare anche quando questa competenza viene appresa/acquisita al di fuori dei normali percorsi educativi e formativi, e contemporaneamente disciplina un riconoscimento che non premia solo il volontario ma l’intera società, perché **“trasforma la solidarietà in competenza condivisa e generativa”**.

Questo decreto interministeriale disciplina anche il processo di individuazione delle competenze, specificando espressamente la “portabilità delle competenze esercitate nel volontariato in ambito scolastico e lavorativo”.

Tuttavia emerge una criticità, poiché si evidenzia come la gestione di questo riconoscimento, in assenza di una infrastruttura unica ministeriale, rischi di rimanere frammentata tra le diverse regioni, tra le amministrazioni locali periferiche e le stesse reti associative, con conseguente assenza di uniformità di accessibilità e di riconoscimento. È auspicabile pertanto che venga individuata una infrastruttura condivisa nazionale, per garantire la validità giuridica e la verificabilità delle attestazioni, assicurando in tal modo standard comuni di conservazione e sicurezza dei dati, nonché facilitando la consultazione diretta da parte dei cittadini insieme alla inter-operabilità con il sistema educativo e con il mondo del lavoro, per rispondere ad esigenze di trasparenza e di coesione sociale.

In conclusione, va evidenziata l'importanza di questo ulteriore tassello ai fini della attuazione della riforma del Terzo Settore, nel senso della valorizzazione del volontariato soprattutto, ma non solo, nell'approccio di proporsi alle nuove generazioni prendendo atto che anche FQTS (Formazione Quadri Terzo Settore) si sta attivando a iniziative di formazione specifica da offrire agli Enti interessati. ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Seminario AIC Europa Medio Oriente Insieme, apriamoci al cambiamento

A cura di Miriam Odoardi

Seminario AIC Europa Medio Oriente - Cracovia, 13/16 giugno 2025

L'AIC - Associazione Internazionale delle Carità, rappresentata con le sue associazioni nazionali in 56 Paesi in tutto il mondo, si riunisce regolarmente ogni tre anni in Assemblea Internazionale (l'ultima nel 2023 a Roma, la prossima a Città del Messico), ed organizza anche Seminari a livello continentale: con le altre associazioni di Europa e Medio Oriente siamo state riunite nello scorso giugno in Polonia, a Cracovia. A rappresentare i GVV AIC Italia eravamo in tre, io con Paola Secondini e sr. Mariantonia Di Tano.

Per l'occasione era stato predisposto un programma di lavoro che, in base alle linee d'azione prioritarie dell'AIC - **Insieme, apriamoci al cambiamento** - ci chiamava ad approfondire temi più specifici, quali:

- Rinforzare la nostra identità vincenziana;
- Lavorare per una Leadership forte ed efficace;
- Preparare e verificare Progetti per affrontare le povertà contemporanee;
- Programmare uno sviluppo durevole e lottare contro la violenza sulle donne.

I lavori sono stati aperti da Tayde de Callatay, Presidente internazionale AIC, che ci ha richiamate alla Formazione, una priorità per l'AIC, impegnata ad offrire ai propri membri una formazione continua, spirituale, umana e tecnica, in particolare attraverso questo Seminario, in cui intendiamo rafforzare i legami e la collaborazione tra volontari nella stessa regione.

“Il tema scelto per questo incontro **“Insieme, apriamoci al cambiamento”**, ci permetterà di approfondire le tre priorità che ci siamo prefissati nell'Assemblea Internazionale del 2023. Questo ci darà l'opportunità di ricordare le nostre radici e la nostra identità comune, di riflettere insieme su come migliorare al meglio la nostra leadership e aumentare l'impatto delle nostre azioni, condividendo al contempo le nostre esperienze”.

Abbiamo iniziato con la preghiera, guidati dagli assistenti spirituali, sr. Hanna Cybula e P. Emmanuel Typamm, CM, a testimonianza di questo cammino che facciamo insieme da così tanto tempo, come San Vincenzo ci ha invitato a fare.



Siamo passati poi al primo tema, **La leadership vincenziana**: Lisette Mailet, coordinatrice AIC per l'Europa e Medio Oriente, ci ha subito invitato a riflettere insieme su come migliorare al meglio la nostra leadership e aumentare l'impatto delle nostre azioni, condividendo al contempo le nostre esperienze. Ha ricordato che si tratta di un modo di guidare che nasce direttamente dal carisma di San Vincenzo de' Paoli, dovrà essere una leadership centrata non sul potere, sulla visibilità o sull'autorità, ma sulla capacità di **servire, unire e far crescere gli altri**. Sappiamo che i nuovi volontari incontrano difficoltà nell'assumere ruoli di guida o **leadership** a causa della mancanza di un supporto adeguato, e questo influisce negativamente sul rinnovamento generazionale ne-

cessario per mantenere vivo il carisma. Soprattutto al momento di succedere nei ruoli-guida troviamo tante resistenze, ma sappiamo bene che questa leadership deve essere caratterizzata soprattutto dall'**umiltà**: significa servire i poveri con passione, energia positiva, entusiasmo, per riuscire a scoprire i veri bisogni di quelle persone che, a volte, non sanno neanche chiedere aiuto. Le difficoltà che spesso si incontrano vengono dalle diverse personalità e **personalismi** tra noi volontari. Un capo deve prendere coscienza anche dei propri errori, deve saper delegare, e sorridendo cercare di rinnovare. È vero che sono tanti gli impegni richiesti alla presidente: seguire regole, obblighi, preparare le relazioni annuali, i bilanci economici, trovare nuovi finanziamenti, cercare nuovi volontari, soprattutto giovani che aiutino in tali impegni... Ma è fondamentale ricordare che **la gestione è una forma di servizio**, di carità organizzata; la burocrazia può rappresentare un freno reale se affrontata male, mentre all'interno di un Gruppo troveremo tante specialiste, con vocazioni specifiche, c'è diversità di talenti e dunque è necessario **delegare con fiducia**, non vuol dire disinteressarsi... Significa in sostanza formare nuovi leader o, come diceva F. Ozanam "**un vero leader forma leader**". Formazione continua, preghiera, confidenza in Dio e nello Spirito Santo, essere aperti a tutte le povertà, cosa che richiede una azione concreta.

La riflessione proposta al termine della prima giornata dall'**AIC Spagna** ha affrontato una questione essenziale per il presente e il futuro della nostra Associazione: come unire una profonda spiritualità ad una gestione efficace. Senza questa integrazione, la missione vincenziana rischia di indebolirsi, oppure di diventare pesante e inefficace.

Ricordiamo dunque che siamo come **un albero** le cui **radici** si nutrono della spiritualità vincenziana, il cui **tronco** è formato dalla formazione, e i cui **frutti** sono l'impegno che offriamo ai nostri fratelli.

Custodiamo le radici, organizziamo bene il cammino e lavoriamo come **una squadra unita**, in cui la leadership si esercita con **umiltà, visione e fiducia negli altri**. Così vedremo frutti duraturi, perché serviremo **con il cuore di Cristo e con l'intelligenza di chi vuole fare il bene... ma farlo bene**.

Sono seguite riflessioni ed esperienze dirette di leadership da parte di **tutte le 11 delegazioni presenti**, tra cui l'Egitto, con la presidente Myriam Latif, per la prima volta chiamata a condividere le esperienze della sua recente affiliazione all'AIC; e ancora il Belgio, l'Italia insieme

alla Svizzera italiana, la Francia, tutti a sottolineare la necessità di agire in concreto sempre attraverso ascolto, creatività, tenerezza e accoglienza verso i più indigenti e fragili.

Il giorno seguente si è affrontato il tema della Progettualità, predisposto dalla coordinatrice Jo Edun, attraverso l'individuazione dei passaggi necessari per definire inizialmente un **problema** da affrontare nel Gruppo, e poi **coinvolgere** le persone giuste per costruire insieme un **Progetto** capace di risolvere il problema attraverso obiettivi specifici.

In sostanza i passaggi saranno:

- Identificare i problemi reali;
- Coinvolgere tutti gli interessati;
- Costruire team forti;
- Definire chiari obiettivi;
- Monitorare i progressi;
- Implementarli con efficacia.

Anche in questo settore, il laboratorio si è concluso con la presentazione di alcune esperienze specifiche. L'**AIC Slovacchia** ha ripercorso la sua storia, nata come attività svolta in segreto, quando lo Stato sovietico non consentiva nessuna forma caritativa religiosa. Oggi l'associazione è libera, diffusa in tutte le Province, fornisce aiuto sanitario con mezzi propri, e con le Figlie della Carità assicura un grande sostegno nelle vicine zone di guerra in Ucraina.

Straordinariamente attiva e presente con molte Volontarie anche l'**AIC Polonia**, dove esistevano le Dame sin dal 1652 a Cracovia. Il loro servizio continuava di nascosto anche nel periodo comunista, finché nel 1990 un accordo col Governo ha riconosciuto personalità giuridica all'Associazione Vincenziana. Oggi AIC Polonia è attiva con 18 Unità territoriali, offrendo servizi insieme a Caritas e Banco alimentare, per l'assistenza domiciliare ai più bisognosi, soli, malati, ricoverati in ospedale, in centri diurni per anziani e per giovani, ai rifugiati dell'Ucraina, attenti sempre ai nuovi bisogni, perché la povertà è una ingiustizia da eliminare. La testimonianza dell'AIC Polonia mostra un'associazione matura, capace di integrare spiritualità, professionalità e attenzione ai bisogni reali delle persone. La loro esperienza è un esempio di come la carità vincenziana possa tradursi in progetti solidi, gesti quotidiani di cura e accompagnamento attento delle persone più fragili. Al termine abbiamo recitato insieme la loro Preghiera del Vincenziano, che è identica alla nostra!

Ripresi i lavori nel pomeriggio, si è ampiamente discusso sulla **Valutazione** dei progetti, che può essere definita come un metodo sistematico volto ad analizzare un progetto o un programma per determinarne l'efficacia, l'efficienza e l'impatto. La valutazione ci aiuta a dimostrare la nostra responsabilità nei confronti degli utilizzatori finali e dei finanziatori. È molto importante che diamo ai nostri finanziatori la garanzia di aver fatto ciò che avevamo promesso di fare con i fondi ricevuti.



La valutazione dei progetti non si limita a misurare i risultati: rappresenta uno strumento di apprendimento, miglioramento e responsabilità. Consente di generare impatto concreto e di garantire che gli sforzi dell'AIC producano un valore duraturo. Attraverso una valutazione mirata e l'uso consapevole dei dati, l'Associazione può ottimizzare i progetti, rafforzare la trasparenza e assicurare che le azioni intraprese rispondano realmente ai bisogni dei beneficiari.

Anche in questo caso, al termine del laboratorio sono state presentate esperienze su Progetti specifici: le due volontarie **Francesi** hanno presentato il caso di Parigi, dove è presente e diffusa una nuova povertà, quella delle famiglie monoparentali, di mamme singole con bambini piccoli, per le quali lo Stato offre una convenzione volta a migliorare la condizione di vita delle donne contro le disuguaglianze possibili a scuola per i loro bambini. Dopo una Festa della mamma nel 2024, in cui alcune volontarie hanno potuto vedere la condizione reale di tante

mamme singole, è partito il Progetto “Speranze di mamme” per istituire centri di incontro di piccoli gruppi, 5-6 mamme, che si impegnano per incontri periodici vissuti come una festa, per scambio di materiali, giochi, abiti, e che hanno coinvolto 8 studentesse liceali pronte ad organizzare e gestire le feste, facendo visite a musei e mostre con i bambini, laboratori creativi per fabbricare gioielli di perline, profumi, oggetti personalizzati, e momenti di gioco e socializzazione per mamme e bambini. La testimonianza dell’**AIC Francia** ricorda che la carità, per essere autenticamente vincenziana, deve essere:

- organizzata,
- accogliente,
- creativa,
- basata sull’ascolto,
- nutrita dalla speranza.

“Passerelle d’Espérance” di-

venta così una metafora dell’intera missione dell’AIC: costruire ponti tra persone, generazioni e comunità, affinché nessuno resti escluso o dimenticato.

Passando al gruppo **Spagnolo**, è stata presentata l’esperienza positiva del progetto Micra di Madrid, rivolto al problema dell’abbandono scolastico in molte famiglie dove i bambini sono spesso lasciati soli: offrendo una merenda o un pasto mentre insegnanti volontari li assistono nello studio, sono stati raggiunti risultati concreti di vita e migliori risultati a scuola.

Nelle fasi finali del seminario ci è stata proposta la ricerca di **gemellaggi** tra nazioni diverse, anche lontane, per lo sviluppo di Progetti comuni, utili a condividere non solo risorse finanziarie ma anche condivisione di idee e sviluppo di nuove amicizie e sintonie tra volontari.



A conclusione del seminario abbiamo trascorso una mattinata in visita ad un **Centro diurno per anziani**, accolti con canti popolari accompagnati alla fisarmonica, e poi danze tradizionali, e un ricco buffet con succhi e dolci preparati da loro. Una cordialissima accoglienza tipica del popolo polacco!

SINTESI DELLE TESTIMONIANZE AIC IN EUROPA

Il percorso di analisi e di testimonianza delle attività delle Associazioni AIC nei diversi Paesi europei evidenzia il ruolo fondamentale del volontariato cristiano nella lotta alla povertà, nella promozione dei legami sociali e nella tutela della dignità delle persone più fragili. Dall'Italia alla Polonia, dalla Slovacchia alla Francia, emerge un filo comune: **il carisma vincenziano orienta ogni azione, trasformando l'assistenza in un servizio che riconosce nella persona sofferente il volto stesso di Cristo.**

Nei momenti dedicati ai singoli Paesi abbiamo osservato come l'AIC adatti le proprie iniziative ai bisogni locali: in Italia e in Spagna prevalgono interventi di sostegno alle famiglie di immigrati e ai bambini; in Polonia e in Slovacchia si sviluppano case di accoglienza, case di riposo e servizi rivolti agli anziani; mentre a Parigi il progetto pilota Speranze di Mamme si concentra sulle donne in difficoltà, rafforzandone l'autostima, i legami sociali e la relazione madre-figlio.

Un aspetto particolarmente significativo emerso dalle giornate di studio è la capacità dell'AIC di creare comunità partecipative e inclusive, nelle quali volontari di tutte le età collaborano, condividono esperienze e sostengono attivamente persone in condizioni di vulnerabilità. Il coinvolgimento dei giovani studenti nelle attività francesi dimostra come il volontariato possa generare una cultura della solidarietà capace di attraversare le generazioni.

In sintesi, le esperienze europee dell'AIC mostrano che la carità vincenziana non è un semplice intervento assistenziale, ma un impegno integrale che unisce spiritualità, formazione, azione sociale e innovazione, contribuendo alla costruzione di società più giuste e solidali. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Figura ed eredità spirituale di San Vincenzo de' Paoli

A cura del GVV di Moggio Udinese



*Il Gruppo di Volontariato Vincenziano di Moggio Udinese (G.V.V. Friuli Venezia Giulia) ha proposto un evento speciale, avvenuto il 27.09.2025, dedicato alla figura e all'eredità spirituale del suo patrono, San Vincenzo de' Paoli. Abbiamo avuto la possibilità di ascoltare il **Prof. Giovanni Motta**: già docente dei licei e nello Studio teologico S. Antonio di Bologna, autore di numerose pubblicazioni di materia filosofica e teologica, da oltre 50 anni è conferenziere nelle sue materie e occasionalmente come musicologo. Riportiamo il riassunto dell'incontro di formazione tenuto dal Prof. Motta, un momento di profonda riflessione e arricchimento sulla figura di San Vincenzo de' Paoli e sulla sua intramontabile attualità per il servizio e la spiritualità del Gruppo di Volontariato Vincenziano.*

L'essere santo di un santo è sempre nel suo cercare di imitare il Cristo, di vivere come ha vissuto il Figlio di Dio, nato, morto e resuscitato.

Nascita morte resurrezione sono tre avvenimenti essenziali, perché costituiscono l'essere dell'uomo; di qualsiasi uomo. Dei primi due siamo perfettamente consapevoli, il terzo è nascosto; ma solamente la sua costante aspettativa rende l'uomo veramente uomo. «Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; / se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; / se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà; / se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, / perché non può rinnegare sé stesso» (2 Tim 2, 11-13).

Questa breve introduzione permette di inquadrare la santità di Vincenzo de Paoli e la sua scoperta della “doppia povertà”, che caratterizza la sua vita dal momento della sua conversione alla sua morte.

Cos'è una conversione? Una scoperta di se stesso, un passaggio che ripercorre all'inverso quello dei progenitori, come ci è descritto nel libro della Genesi: sotto la tentazione demoniaca “si aprirono i loro occhi e videro...”. Forse sarebbe più adatto tradurre che “gli occhi si chiusero e cessarono di vedere”. Il testo biblico descrive il peccato come un mutamento delle possibilità umane, dell’“apertura” dell'uomo verso il mondo. La cacciata dal paradiso terrestre è una metafora della trasformazione che si è già compiuta. La “conversione” è la trasformazione opposta, che comporta anch'essa una nuova “apertura degli occhi”, dei sensi tutti; una nuova “visione” che apre al mondo creato da Dio, il “padre buono”.



S. Vincenzo visse questa conversione poco prima del 1610, tramite l'incontro con l'oratoriano Pierre de Bérulle. Ma la proposta del tipo di spiritualità oratoriana non lo appagò; sentì profondamente che essa non corrispondeva alle esigenze del tempo, voleva qualcosa di diverso senza sapere cosa e perché. Siamo di fronte a un processo graduale e lungo, che forse si concluderà solo nella vecchiaia di Vincenzo.

Con dispiacere Bérulle rinuncia a fare di Vincenzo un oratoriano, gli trova un incarico di precettore presso la ricca famiglia Gondi, i cui giovani figli hanno bisogno di una guida. Ma neppure questa posizione lo soddisfa; la signora Gondi lo porta a visitare i propri vasti possedimenti

ed è qui che Vincenzo comincia a comprendere quale sarà la sua vocazione. Vede la condizione dei poveri contadini e braccianti e nota la loro povertà materiale e convince la ricca e sensibile signora che lo accompagna ad aiutarli. Ma non basta. La povertà materiale non può essere totalmente sanata se non si combatte anche la povertà spirituale: Vincenzo sente la necessità di procedere a missioni, di fornire un'istruzione religiosa; è qui che nasce la concezione di "doppia povertà", che animerà la missione di Vincenzo.

Un'altra situazione si manifesta: il signor Gondi è anche "generale delle galere", ha ottenuto in questa veste prestigiose vittorie, ma le sofferenze dei galeotti inducono il giovane Vincenzo a intervenire presso il generale ottenendo un

miglioramento delle condizioni dei galeotti. Un nuovo successo, ma anche nuovi problemi. Vincenzo comprende che da solo non può farcela, ha bisogno di aiuto. Le missioni necessitano di missionari.

Vincenzo si rende conto delle grandi possibilità che la sua epoca offre: siamo nel periodo di attuazione dei dettami del Concilio di Trento, che si è chiuso circa mezzo secolo prima. Non è solo l'aspetto dogmatico che suscita l'interesse di Vincenzo. È quello disciplinare perché, mentre l'aspetto dogmatico riguarda soprattutto le affermazioni di Lutero e degli altri protestanti, quello disciplinare prende in considerazione la chiesa romana e la necessità di compiere alcuni aggiornamenti.

È soprattutto il problema dell'istruzione religiosa a interessare Vincenzo. Egli comprende che l'allargarsi dell'attività delle "missioni" non



può essere svolta solo da lui, ha bisogno di collaboratori e di educarli in maniera adatta al compito. Non vuole fondare un nuovo ordine religioso, pensa che l'essere sacerdoti secolari sia più confacente all'attività missionaria sia nelle campagne, sia nelle città. La disposizione del Concilio di Trento di dare vita all'istruzione religiosa mediante i Seminari, cosa totalmente innovativa, gli pare adatta al suo progetto.

Vicino a Vincenzo si crea un gruppo di persone che condividono i suoi scopi, ma hanno le più disparate competenze; Vincenzo capisce che per il suo progetto occorre dare unità, un metodo comune, quello che egli chiamerà il "piccolo metodo".

Egli dà così vita al piccolo metodo, che sarà la base delle sue Conferenze ai preti delle missioni, che non è un libro scritto da lui ma la raccolta (contro la volontà del santo), dei discorsi sui più vari argomenti, fatti per preparare i futuri missionari.

In queste conferenze Vincenzo non dà regole. È egli stesso "regola". Per lui ha valore la semplicità, non l'erudizione; bisogna però essere colti per essere semplici ed è necessario fare leva sull'affetto, non sulla conoscenza, per produrre effetti concreti. Sono insegnamenti di vita in cui Cristo è sempre modello, anche quando non viene nominato.

Vincenzo sa che per fondare i seminari sono necessari capitali e li chiede sia a privati, sia a politici importanti. Richelieu prima, poi Mazzarino sono interpellati, anche il re Luigi XIII, e vari pontefici. Tutto il denaro viene impiegato per l'opera, Vincenzo è maestro di povertà e di umiltà; riceve per dare agli altri, non per trattenere per sé.

Ecco la "terza povertà": la povertà di vita che Vincenzo vuole per sé e i suoi missionari. Senza questa povertà non ci può essere un vero insegnamento cristiano.

Vincenzo è seguace di Cristo nella sua epoca. Che cosa avrebbe fatto Cristo se, invece di vivere in Palestina, avesse preso parte alla vita francese del XVII secolo? Ecco la domanda fondamentale che il santo si pone e ci propone. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Festa dei 50 anni di servizio di cinque consorelle

A cura di Francesca Pisani



Il 28 novembre, giorno della memoria liturgica di Santa Caterina Labouré, tutti i gruppi di volontariato vincenziano di Molfetta si sono riuniti nella chiesa Cattedrale per festeggiare i 50 anni di servizio delle consorelle Ave Peruzzi, Gabriella La Forgia, Marisa Tricarico, Nella Marino e Nicoletta Altomare.



Padre Giuseppe Martinelli, in un clima di festa e di commozione, ha presieduto la celebrazione eucaristica con la partecipazione di numerosi volontari, familiari e amici delle cinque veterane.

La ricorrenza è stata per tutti noi occasione per riflettere ancora una volta sul carisma vincenziano. Padre Giuseppe ha sottolineato che la festa del 50° dell'impegno delle nostre consorelle è MEMORIA in quanto rimanda ai tanti volti, alle storie, ai drammi che esse conservano nel cuore di questo lungo periodo di tempo vissuto alla sequela di San Vincenzo de' Paoli, e al tempo stesso è MEMORIALE, perché ciò che si è vissuto, che è accaduto, continua ad accadere, accade anche oggi, perché la carità vincenziana, lo stile vincenziano, continua a vivere in loro e in tutte noi.

Il nostro servizio è coinvolgente ma non sempre facile.

Chi di noi, a volte, non è assalito dalla stanchezza, dal senso del limite, dalla paura di non farcela? Quante volte ci sentiamo pochi e inadeguati?

Ma la grande lezione di San Vincenzo è la creatività nella carità e la certezza che la carità non si alimenta soltanto delle nostre forze ma anche e soprattutto della Fede.

E questa è la testimonianza che ci ha lasciato anche il Venerabile don Tonino Bello, già Vescovo della nostra diocesi.

Padre Giuseppe ha letto come una felice coincidenza il fatto che la teca che si trova nella nostra Cattedrale, in cui sono conservate le insegne del Venerabile, è sovrastata da un tondo che raffigura San Vincenzo de' Paoli, due giganti della carità che ci indicano la strada da seguire.

Dopo la celebrazione abbiamo vissuto un gioioso momento conviviale per festeggiare degnamente le nostre carissime cinque volontarie, esempio per tutti noi di impegno instancabile e di profonda dedizione al prossimo. ■



Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV



Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà
S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588